

Ruolo, funzioni, identità dell'educatore professionale
nelle istituzioni educative statali: convitti ed educandi

Giuseppe Condemi

**RUOLO, FUNZIONI, IDENTITÀ
DELL'EDUCATORE PROFESSIONALE
NELLE ISTITUZIONI EDUCATIVE STATALI:
CONVITTI ED EDUCANDATI**

Manuale

**BOOK
SPRINT**
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Giuseppe Condemi
Tutti i diritti riservati



*Convitto-College "A. Farina",
annesso all'Istituto Istruzione Superiore "Mario Rigoni Stern" – Asiago*

Foto autore

Prefazione

La crisi di identità e di valori, che ormai è sempre più presente nel sociale contemporaneo, è una chiara manifestazione della debolezza esistenziale di due istituzioni cardine del sociale stesso: la famiglia e la scuola, con effetti anche molto devastanti sugli adolescenti. È una crisi che, potremmo dire, dà luogo ad una vera e propria situazione emergenziale.

I giovani, in detta società, trovano grande difficoltà a stabilire corrette e produttive relazioni, soprattutto con gli adulti, perché questi appaiono spesso “assenti” ai loro occhi, giudicati incapaci a fornire ad essi quelle stimolazioni e quelle sollecitazioni necessarie ad affrontare criticamente e fattivamente i loro problemi, siano essi identitari oppure esistenziali. Detti giovani non riescono a riconoscere negli adulti (genitori, insegnanti, cooperanti del sociale, rappresentanti delle istituzioni, etc.) quel ruolo di tutela e di “guida” di cui hanno bisogno. Essi sono spesso colti come “ostacolo”, come “altro” da cui prendere le distanze, dando luogo, così, a comportamenti che risultano non solo oppositivi ma anche decisamente conflittuali.

Di fatto, bisogna riconoscere che i genitori, per le difficoltà ricorrenti e gli impegni sempre più frequenti che devono affrontare nel loro lavoro e nella loro vita quotidiana, trovano una significativa difficoltà a “gestire” le loro relazioni intrafamiliari, a fornire la dovuta attenzione ai bisogni dei loro e figli, a fornire loro delle chiavi di lettura condivisibili riguardo i problemi che caratterizzano il loro sviluppo sul piano evolutivo e le modalità con cui affrontare la realtà che li circonda. Il che viene a determinare anche la messa in dubbio della loro autorevolezza genitoriale. Autorevolezza

che spesso i ragazzi non trovano neppure a scuola, nei loro rapporti con i docenti, siano essi educatori o insegnanti.

La conseguenza più diretta di questa assenza di autorevolezza non può non minare le fondamenta di una crescita equilibrata e regolare degli adolescenti.

In buona sostanza, i ragazzi smarriscono i propri riferimenti stabili, non vedono nei genitori e negli insegnanti i propri modelli su cui poggiare i propri “momenti” di difficoltà. Di conseguenza, finiscono per “fare da sé” e assumono come riferimento i propri coetanei, non sempre dotati di equilibrio, di rispetto per la reciprocità, di adeguato senso morale, né portatori di valori in senso lato.

Nell’immaginario comune, si è portati spesso a pensare, evidentemente in maniera errata, che nella fase dell’infanzia e dell’adolescenza a dominare la scena siano la gioia e la spensieratezza (Moro, 2002). In realtà non è sempre così, o comunque quanto appare costituisce solo la parvenza di una situazione che, se si guarda in maniera olistica al processo evolutivo della persona, spesso è molto più complessa e problematica.

Frequentemente, situazioni di disagio ed instabilità, pur non manifestandosi in misura evidente, albergano in uno stato latente che, in quanto tale, è meno difficile da cogliere ed affrontare.

In prima battuta, il disagio può colpire il bambino prima e il ragazzo poi, quando prova a confrontarsi con i primi insuccessi; in questo caso, si può assistere all’emergere di una certa forma di aggressività o dei primi segni di colpa. A maggior ragione, tale crisi può riguardare gli adolescenti ed i preadolescenti.

I primi mutamenti, anche sotto il profilo del corpo e delle abitudini quotidiane, contribuiscono a far mutare anche il rapporto con i genitori, il modo di relazionarsi con loro. E quando ciò avviene in maniera non graduale, o addirittura traumatica, l’adolescente vive la propria crescita in modo innaturale, con una serie di disagi e sofferenze più o meno palesi (Curatola, 2012).

In buona sostanza, si possono manifestare situazioni di disagio ed insufficienze che, intervenendo in una fase di per sé delicata, possono aggiungersi alle difficoltà del processo evolutivo e mettere a rischio lo stesso processo di sviluppo della persona. Così il disagio rischia di sfociare in devianza.

A questo punto diventa importante l'azione delle associazioni e della collettività in generale, affinché promuovano interventi mirati di recupero e di sostegno.

Il disagio che colpisce i giovani, secondo il parere di alcuni studiosi, costituisce la riprova della problematica gestione delle relazioni interpersonali e della crisi di identità che affiora in misura sempre più palese, come conseguenza della difficoltà ad adempiere ai compiti evolutivi che sono richiesti e demandati alla loro generazione (Neresini & Ranci, 1994).

Secondo altri, trattasi di un disagio che scaturisce dalle criticità familiari e di relazione, da eventuali problematiche scolastiche, più in generale è un malessere esistenziale derivante da un difficoltoso percorso nella costruzione dell'identità del giovane (Melucci & Fabbrini, 2000). Riteniamo, pertanto, condivisibile l'idea che ricorre più frequentemente nella critica sociologica, psicologica e pedagogica, ossia che esso è «...una condizione legata a percezioni soggettive di malessere (il disagio "si sente", ma non necessariamente "si vede").» (Regoliosi, 1994, p.20).

In ogni caso, ogni interpretazione o valutazione delle questioni giovanili in tema di disagio sociale e di crisi valoriale del sociale, riteniamo che sia non trascurabile l'esigenza di cogliere la differenza del loro esprimersi nel corso del tempo, soprattutto negli ultimi decenni, e che hanno letteralmente trasformato gli scenari già delicati e per molti versi anche conflittuali, degli anni Ottanta e Novanta.

In questa ottica va collocata la lettura della proposta che viene qui formulata da *Giuseppe Condemi*, il quale ritiene, giustamente, che il problema dell'accesso ai valori come condizione esistenziale e formativa per i giovani, sia soprattutto di natura educativa e che, pertanto, esso non può non

coinvolgere direttamente le istituzioni educative. Tra queste, i Convitti statali.

Egli sostiene, infatti, che in una fase, quale quella attuale dell'esprimersi sociale, in cui il giovane non dispone in famiglia modelli di riferimento educativo e di interpretazione valoriale adeguati, sono gli educatori e gli operatori dei convitti i soggetti di riferimento alternativo. Ciò può avvenire, ad opera dei Convitti nazionali, sia tramite le strutture residenziali e semiresidenziali che attraverso l'offerta qualificata delle scuole interne; in tal modo, si supportano i giovani nello scambio di studenti a livello comunitario e, nel contempo, si offre un adeguato sostegno che tiene in debita considerazione le rinnovate esigenze di un'utenza ormai radicalmente mutata. Laddove gli studenti frequentino una delle scuole statali annesse, obbligatoriamente costoro vengono iscritti come convittrici o convittori, semiconvittrici o semiconvittori.

Per Semiconvitto ci si riferisce ad una prerogativa dei Convitti Nazionali Statali, che offrono alle famiglie un percorso integrato, volto ad attuare interventi mirati e calibrati secondo i bisogni e le esigenze degli alunni. Nel semiconvitto l'allievo diventa così il centro di interesse, verso cui si direziona l'agire di tutte le componenti scolastiche, siano essi docenti, educatori, tecnici e collaboratori.

In queste realtà, spicca la figura dell'educatore che, a differenza di quanto non accada negli altri ambiti scolastici, recita bene il proprio ruolo se riesce ad integrarsi in maniera adeguata con l'agire delle altre figure professionali, così da valorizzare anche concetti basilari quali la flessibilità organizzativa ed il tempo prolungato. L'educatore diventa insomma un punto di riferimento stabile, assume il ruolo di consulente e di guida per tutti i giovani iscritti al Convitto o al Semiconvitto, si occupa contemporaneamente della cura dell'organizzazione interna, afferente allo studio, e della gestione del tempo libero, promuovendo e organizzando attività ludico-ricreative secondo quanto previsto dal PTOF.

Viene previsto, infatti, che le varie attività, al Semiconvitto, iniziano al termine delle lezioni, per poi, dopo la pausa pranzo, proseguire con il momento ludico-ricreativo prima di concludersi con un ulteriore momento didattico-educativo.

Alle attività sono interessate tutte le scuole annesse al Convitto, con relativa garanzia di continuità tra i vari ordini sotto il profilo educativo. Le linee guida sono, il più delle volte, ispirate ad un percorso laico, fondato sulla multiculturalità e sul coinvolgimento, oltre che degli educatori, anche dei docenti e delle famiglie; l'obiettivo prioritario è quello di riuscire a coniugare istruzione e vita comunitaria, favorendo la crescita della persona, stimolando soprattutto nel giovane la cura dei rapporti interpersonali e il rafforzamento dell'identità e dell'autostima del soggetto.

In tale ottica, agisce il personale educativo, che guida, indirizza e stimola i punti giusti di un processo delicato quanto impegnativo, ai fini del conseguimento del miglior risultato possibile, affinché il giovane possa ottimizzare le proprie capacità e potenzialità. All'educatore spetta altresì il compito di stimolare, promuovere e rafforzare le attitudini e le inclinazioni del giovane, tenendo in debita considerazione l'età e lo sviluppo del singolo, avendo sempre il rispetto della persona quale criterio fondante di ogni iniziativa da assumere. Bisogna sempre muovere dalla quotidianità, osservando e studiando i singoli atteggiamenti da rafforzare e quelli da correggere, così da interiorizzare le norme essenziali per la comunità.

Nel progetto volto al raggiungimento di tali obiettivi comuni, è indispensabile che si instauri all'interno del Convitto un clima di condivisione e di cooperazione, in sinergia con le famiglie e le Istituzioni educative collaterali, in modo da potere concertare con loro un costruttivo ed efficace patto educativo.

Di qui la domanda: *qual è il profilo di colui che va in Convitto oggi?*

Certamente, l'elemento della residenzialità assume una certa importanza, in quanto il fatto di poter vivere nelle strutture residenziali consente di proseguire gli studi a coloro che, per motivi logistici, avrebbero notevoli difficoltà a rientrare quotidianamente presso le rispettive abitazioni. Inoltre, ciò è ancor più importante per quanti, provenienti da paesi e realtà diverse, decidono di allontanarsi dai rispettivi luoghi di residenza per coltivare le proprie aspirazioni ed i propri interessi. Inoltre, se lo si guarda nell'ottica dei genitori, è un fattore altrettanto importante, in quanto consente loro di poter avere un referente diretto e costante per la quotidianità che vivono i figli lontano da casa.

I giovani che scelgono l'opzione convittuale sono delle età più diverse. Anche le aree di provenienza sono le più varie, sia dal punto di vista dell'area geografica che sotto il profilo del ceto sociale di riferimento, a conferma ulteriore di come la ratio del Convitto rimanga quella di privilegiare l'incontro di culture ed esperienze variegata e complementari tra loro.

Ovviamente, un compito fondamentale è quello cui sono preposti gli educatori, che devono far sì di creare un contesto che possa favorire la condivisione, occasioni di incontro e non di scontro tra i giovani, momenti formativi che possano essere prodromici per un futuro inserimento nel mondo del lavoro. Ciò avviene attraverso le regole, pretendendo dai convittori il giusto senso di responsabilità, con frequenza costante alle lezioni ed un profitto che miri oltre la mera sufficienza, dettando il giusto mix tra i momenti prettamente dedicati all'apprendimento ed allo studio e gli spazi, anch'essi necessari ed importanti, a carattere ludico-ricreativo.

Il tutto, si ribadisce, deve sempre avvenire nella cordialità, nella collaborazione e nel rispetto reciproco, che rimangono le linee guida imprescindibili della vita convittuale.

Spesso i giovani portano con sé problematiche e disagi vari, come ad esempio la separazione dei genitori, motivo per cui vedono nel convitto una "seconda casa", come una grande famiglia cui appoggiarsi per stare bene insieme agli altri e superare così le proprie difficoltà. Non di rado essi presen-